

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 31 (1962)
Heft: 1

Artikel: Das Misoc / Il Moesano del Prof. A.M. Zendralli
Autor: Marca, Piero a
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-25247>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Das Misox / Il Moesano

del † Prof. A. M. Zendralli

Tutto è fluido quaggiù: scorre, cangia, si rinnova come l'acqua del fiume. Anche i nomi, anche i nomi della geografia.

Si diceva una volta: la Svizzera ed il Paese dei Grigioni, quando la repubblica delle Tre Leghe era uno Stato a sé, sovrano, alleato alla lega dei Cantoni svizzeri. Il Cardinale di Milano, Carlo Borromeo, si rivolgeva «agli Svizzeri et ai signori Griggioni».

Una volta si parlava solo di Mesolcina, della «General valle Mesolcina», l'ottavo Comun grande della Lega Grigia, costituito da tutti i paesi della Moesa e della Calanca. Da quando invece del Comun grande si volle il Distretto della Moesa, diviso in tre Circoli, nacque il modo di dire: la Mesolcina e la Calanca, un po' lungo, un poco complicato.

E l'assertore della idea grigioni-italiana, della federazione delle valli di lingua italiana nei Grigioni, il Prof. Zendralli, stimò opportuno e conveniente di dare un appellativo unico alla regione più vasta del trinomio Bregaglia-Poschiavino-Mesolcina/Calanca. Creò quindi il neologismo: il *Moesano*.

E fece di più.

Scrisse una ricca monografia su questa regione del Moesano e la sua gente: *Das Misox* nella collezione dei «Libri del nostro paese» (Heimatbücher) pubblicata dall'editore Paul Haupt a Berna nel 1949.

* * * *

Das Misox per me è il canto dell'emigrante. La visione della patria amata e tanto desiderata da chi le sta lontano.

Poco prima del tempo in cui nella mente dell'Autore nostro nasceva e si concretava il proposito di scrivere un libro sul Moesano, egli volle che si traducesse in italiano la lirica maggiore del poeta grigionese Gaudenzio von Salis-Seewis, per pubblicarla in prima pagina di uno dei «Quaderni grigioni-italiani»: quel «Lied der Heimat» che rispecchia fedelmente la passione dell'emigrante per la sua casa lontana, il poderetto, il villaggio della sua gente, una passione fatta di nostalgia e di fierezza per le qualità pregevoli della sua terra e di chi vi nacque e vive.

L'Autore del libro, nel cui sangue di figlio e di nepote di emigranti in terra straniera albergava certo e talvolta vibrava intenso il sentimento di amore, tinto di nostalgia per la piccola patria nativa, visse però la più gran parte della vita lontano da essa: il tempo degli studi e quello della professione lo tennero lontano dal suo Roré, salvo i brevi mesi delle vacanze estive: lontano da Roveredo lo colse la morte e le spoglie mortali riposano sotto altra terra.

La tenace energia con la quale il fondatore della Associazione Pro Grigioni Italiano lavorò perché fosse raggiunto quell'ideale unione fra le vallate unilingui, ma disperse e staccate, e queste si presentassero come un corpo sano, valido, fertile per affermarsi di fronte alla patria retica ed a quella elvetica e si persuadessero del proprio valore e della propria dignità, quell'impeto di energia scaturì certo dall'amore per il luogo nativo, per la valle sua, cui augurava e desiderava migliori fortune.

Era un passionale il Prof. Zendralli. Senza un amore che fosse anche passione per la sua terra e la sua gente, Egli non avrebbe operato come operò, per la creazione del sentire «pro grigioni-italiano», per la fratellanza fra le valli, la cultura, la ripresa economica, la facilità delle comunicazioni, la scuola, la affermazione della gente di stirpe italiana nei Grigioni in tutti i settori della vita.

Un indizio, se non una prova probante? L'illustrazione della copertina del libro rappresenta la chiesa ed il campanile famoso della chiesa *caput* di Roveredo, San Giulio, la parrocchiale del suo villaggio, ove l'avevano portato in fasce a battezzare.

Questa doveva figurare come insegna del libro, a preferenza della collegiata di San Vittore, *caput* delle chiese del Moesano, a preferenza di quella di Soazza erta sul promontorio dominante la valle, o di quella maestosa di Santa Maria di Calanca accanto alla torre o dell'altra S. Maria ai piedi del castello di Mesocco o dell'umile storica cappella di S. Bernardino di fronte alla punta acuminata del Pizzo Uccello. A preferenza degli altri tipici gioelli di cui si adorna il Moesano: la cascata della Buffalora, le ruine del castello di Mesocco, il laghetto Moesola sul valico o quel ponte di valle a Roveredo, sulla Moesa, onde andavamo fieri fino al 1951.

* * * *

Abbiamo detto «canto dell'emigrante» il libro. Non conferma tale giudizio la pagina poetica sul clima locale nel testo del volume? Quella che potrebbe venir tradotta così:

«Bella e severa Mesolcina. Che giorni paradisiaci ci dona la valle sotto il mite sole. Il cielo si stende blu e chiaro fra le montagne alte. Ma non è sempre così. La calura opprime, nell'afa crescente s'affacciano nubi nere. Tuoni e lampi e poi le prime gocce calde si abbattono sui campi e sul selciato dei paesi ormai bui. La pioggia si fa sempre più violenta: subito per i viottoli e per le strade l'acqua si mette a correre

come nei ruscelli; le cascate lungo la costa delle montagne schiumeggiano ed il nostro fiume diventa impetuoso di flutti irresistibili, batte selvaggio contro gli argini e contro i pilastri dei ponti, carico di alberi sradicati e di legname strappato alle rive talvolta carico anche di mobili e stoviglie di casa e di carogne d'animali.

È l'alluvione, la « bruzza ». Ogni anno almeno si ripete lo spaventevole evento.

Il temporale però se ne va anche, colla stessa prontezza come arriva. Ne rimane una atmosfera chiara e lieve, ove tutto sembra rinato a vita. Allora i rivoli sui fianchi della montagna brillano come argento, le cime dei monti splendono nel sole bianche per neve o per grandine mentre le acque scure del fiume scorrono sempre più placate.

Spesso quei temporali, per lo più di fin d'agosto, segnano l'approssimarsi dell'autunno, del mite autunno del Sud, coi suoi giuochi magici di luci ed ombre...

L'inverno nella Mesolcina bassa dura poco, ma è triste e duro. Se nevica, per lo più è solo di gennaio: ma anche allora non sa trasformare il paesaggio in un incanto, come altrove, in un candido mondo virginale. I lunghi muri di sostegno dei ronchi vignati, gli insulsi pali dei filari della vite sporgono scuri sul biancore della neve distesa per terra, fra alberi spogli. Al di sopra della valle stanno, nell'aria mobile, le nere rocce della montagna: il sole pallido si trascina attorno ai monti e tocca appena le regioni umbrive. Il fumo delle case stagna sopra ai villaggi, come velo sporco.

Verso febbraio il sole ritrova la sua strada sopra la valle. La natura risorge, un bagliore corre lungo tutta la Mesolcina e già appaiono nelle vigne le bianche maniche dei contadini».

Quale eloquente conferma dell'affermazione nella canzone dialettale roveredana: « Dismenigà Roré, giammai ch'on poderà ! »

* * * *

Canto, si: inno a lode del paese e della sua gente ! Ma non questo solo: più, molto di più. Poiché *Das Misox* del Prof. Zendralli è un'opera concreta, completa di descrizioni del Moesano, una monografia di esigua mole, ma attenta a cogliere si può dire tutti gli aspetti delle due valli, sintesi di molte e varie ricerche, dell'autore stesso e di molti altri. — Incomincia collo schizzo topografico della valle della Moesa, che dalla foce di questa nel Ticino in su si compone del « giardino » costituito della fruttifera vasta « bassa valle » fino a Cama: poi dell'« atrio » o regione intermedia, corridoio fra i due bastioni delle montagne erte e brulle, ove solo il fondo-valle è coltivo e fertile: poi la « rocca » a tre gradini, Soazza, Mesocco, Pian S. Giacomo a custodia del transito e del traffico sul valico antico del Mons Avium, monte degli uccelli, chiamato poi del San Bernardino: e a fianco di questo solco

nelle Alpi che dà vita alla Moesa, la valle sorella minore, la Calanca da Grono ai piedi dell'Adula eccelsa, confine fra romanità e Alemannia.

Nel capitolo seguente è una compiaciuta raccolta di molte e diverse celebrazioni del nostro paesaggio e del nostro popolo fatte da visitatori venuti, in epoche remote e recenti, dai quattro punti cardinali.

Accurato è il racconto del passato, la Storia del piccolo popolo vissuto e vivente nella valle, addetto primieramente alla funzione del traffico attraverso le Alpi.

Come scritto con simpatia e molta erudizione è il capitolo sulla emigrazione mesolcinese, quella militare nei vari reami d'Europa, quella borghese dei commercianti in Italia, Germania, Austria, quella artigianale eppur redditizia degli spazzacamini nei paesi del Danubio e per ultimo quella degli imbianchini, pittori e vetrai in Francia e nell'interno della Svizzera. Naturalmente vien dato speciale rilievo — à tout seigneur, tout honneur — alla famosa corporazione degli architetti e capimastri costruttori moesani nelle Allemagne, come si diceva allora, del XVII secolo. E l'autore ne trae questa conclusione: «L'emigrazione agì in profondità nella formazione del Mesolcinese. Gli procurò una agilità e plasticità della mente che ben di rado è dato di trovare in condizioni di vita paesana, rurale come nella nostra valle. Dalla emigrazione deriva anche quella brama di indipendenza e quindi quella conoscenza del proprio valore che si incontra spesso nei reduci in patria. L'avere preso conoscenza di altre regioni, di altre nazioni e delle diverse correnti politiche ha giovato assai nel portare gli uomini a sentimenti liberali e di tolleranza».

«Il Moesano si trova in una situazione speciale e difficile, come forse nessun'altra regione svizzera. — «Fra la sedia e la panca» — dice l'autore. Infatti, lembo di terra italiana partecipante dei Grigioni di lingua e cultura tedesca e romancia, noi siamo aperti a Bellinzona ed al Ticino per tutto quanto riguarda la vita pratica, economica, artigianale, impiegatizia. Partendo da questa nostra particolare condizione, per cui da secoli è retta l'esistenza vallerana, l'Autore esamina il carattere della gente mesolcinese e calanchino, il dialetto, le tradizioni, le leggende, l'istruzione, l'attività agricola, forestale, industriale (sole materie prime, il legno e la pietra) ed il turismo.

Segue un meditato capitolo sulla edilizia dei nostri villaggi, donde questi si distinguono per un certo spirito urbano, nobile, dovuto certo all'influsso degli emigranti, specialmente dei maestri costruttori che riportarono in patria lo stile ed il buon gusto ancora patente nei palazzi delle famiglie patrizie. E accanto a questo, ecco il lungo elenco degli edifici sacri, le numerose vaste ben costrutte e ben decorate chiese delle due valli.

E l'ultimo capitolo racconta, con finezza ed umorismo, la vita minuta della gente, le costumanze e tradizioni da quando il piccolo mesolcinese calanchino vede la luce per la prima volta, al battesimo, allo sposalizio, a

quando chiude gli occhi per sempre e la sua gente lo accompagna al camposanto.

Una sessantina di illustrazioni, a pagina intera, offrono poi al lettore la immagine netta e quasi sempre suggestiva di quanto il testo della monografia ci ha rivelato di interessante e di importante, di pratico e di poetico, di «laudabile» e di criticabile, di rallegrante e di attristante sulla nostra terra e sulla sua gente.

* * * *

C'è però una nota di insoddisfazione in questo canto a lode del Moesano, un tono in sordina ma costante di rincrescimento, di pena. La nostra valle è meritevole di tutto l'affetto, di molta ammirazione, però, in fondo, è un povero paese: «fra la sedia e la panca», né Ticino né Grigioni. Paesaggio incantevole ma poca terra fruttifera: gente semplice e buona, ma senza forti convinzioni ed ideali: nel passato periodi di agiatezza e di splendore, ma l'oggi è grigio e l'avvenire incerto.

Nell'ultima pagina del libro leggiamo: «Così siamo arrivati alla fine del nostro viaggio a traverso questa valle alpina che in altri tempi aveva tanta importanza quale terra di transito ed ora stà trasognata, lontana dal grande traffico».

Certo tale frase di rassegnata mestizia non uscirebbe più dalla penna dell'Autore, ora, dopo una dodicina di anni dalla pubblicazione di «Das Misox», ora in cui assistiamo ad una vera rivoluzione dell'esistenza del Moesano colla totale captazione delle onde della Calancasca e della Moesa per la fornitura di energia alle officine di produzione elettrica disseminate in una mezza dozzina di località dal Pian San Giacomo a San Vittore: ora in cui l'antica aspirazione per la ripresa del traffico sicuro, continuo, comodo, di tutto l'anno da un versante all'altro del nostro valico maggiore sta per essere accontentata grazie all'iniziato traforo del S. Bernardino per la galleria della strada automobilistica nazionale.

Con qual tripudio l'Autore patriotta aggiungerebbe una strofa al suo canto per celebrare questi due avvenimenti gaudiosi per il Moesano e per predire a questo un futuro migliore.

Novembre 1961